

Tesi di dottorato

Elisabetta Filippini

«In vassallatico episcopi permanere debent». Rapporti vassallatici e concessioni beneficiari dei vescovi di Cremona fra X e XIII secolo.

Tesi di dottorato di Ricerca in *Storia Medievale* (XV ciclo).

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 2003.

Indice:

CAPITOLO I

I fondi archivistici e la dispersione delle carte della Mensa Vescovile

CAPITOLO II

L'evoluzione dei rapporti vassallatico-beneficiali

2.1 Il panorama generale. Uno sguardo d'insieme

CAPITOLO III

La vassallità cremonese. Linee generali

3.1 Una curia composita

3.2 Caratteristiche persistenti fra XII e XIII secolo

CAPITOLO IV

Pievi e vassalli: l'attribuzione delle decime e il controllo dei capitoli locali

4.1 Donazioni di cappelle, scambi di corti e relative dispute

4.2 Il controllo dei diritti di riscossione delle decime

4.3 Il controllo delle pievi

CAPITOLO V

Struttura e caratteri della vassallità cremonese

5.1 Una società di *ordines*

5.2 Strategia dei legami matrimoniali

5.3 Fonti di reddito

CAPITOLO VI

La fortuna di alcuni vassalli dei Dovara e l'impegno politico nella prima età comunale

CAPITOLO VII

I Dovara nella vita politica cremonese del Duecento

CAPITOLO VIII

Gruppi familiari a confronto: caratteri comuni e differenze

CONCLUSIONI

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

TAVOLE

Abstract:

Il lavoro di ricerca risulta principalmente incentrato sull'individuazione e il riconoscimento della complessa e variegata rete vassallatica presente in territorio cremonese già dal X secolo, quando se ne riscontrano con sicurezza le prime attestazioni nella produzione documentaria.

Solo grazie all'analisi e al reperimento di un corposo nucleo di documenti, pressoché inediti e dislocati in più sedi archivistiche, è stato possibile proporre uno studio approfondito sui gruppi parentali legati in vario modo ai vescovi che ressero la diocesi cremonese entro il XIII secolo, termine cronologico della ricerca.

In prima istanza si è reso necessario delineare un sommario quadro storiografico a cui fare riferimento nel tracciare sia nuovi percorsi di ricerca prosopografica che il processo evolutivo delle maggiori famiglie di diversa estrazione sociale, inserite nella vitale società cittadina cremonese. Sono state dunque indagate le modalità di reclutamento delle schiere vassallatiche, in parallelo ai mutamenti delle istituzioni politiche e religiose locali. La distribuzione dei feudi episcopali, la loro consistenza economica e il confronto incrociato di atti giudiziari e di investitura, si sono rivelati fondamentali per ricostruire il graduale e costante processo che garantì la formazione di una *curia* vescovile, in cui emergevano gli esponenti dell'ordine capitaneale e si confrontavano da pari grado uomini dalle svariate origini sociali.

Se in molti casi risulta difficile l'individuazione sociale, in particolare per i personaggi di estrazione cittadina, appare al contrario lineare l'individuazione delle importanti aristocrazie terriere, fra le più note quella dei Dovara, che estesero nel giro di pochi decenni il loro controllo sulle istituzioni comunali, e che giunsero al potere nella seconda metà del Duecento. Tale operazione si rese possibile grazie alle ingenti proprietà terriere, ad una base finanziaria solida e all'esercizio abile quanto accorto delle capacità politiche dimostrate dai membri dei gruppi parentali, ormai inseriti nel ceto dirigente.

La fisionomia dei lignaggi familiari appare meglio delineabile durante il Duecento, quando la loro struttura interna risulta già ampiamente consolidata, così come il loro rapporto con gli ordinari diocesani. Questi ultimi si limitarono in più occasioni a riconfermare antichi benefici, la cui concessione non risultava più revocabile. Al contrario note famiglie marchionali e comitali, agli inizi del XIII secolo apparivano in situazione di declino e il grave dissesto finanziario comportava il lento abbandono dei loro beni terrieri nella diocesi di Cremona.

Più in generale, si registra fra i caratteri unificanti dei gruppi legati ai presuli, il costante appannaggio di buona parte della riscossione decimale. Come è stato ormai ampiamente dimostrato, il possesso delle decime rientrava fra le strategie applicate per il consolidamento delle basi finanziarie, in quanto integrativo rispetto ai redditi delle terre ecclesiastiche. Il diritto, ottenuto in beneficio anche a più riprese, attraverso il processo della subinfeudazione, rendeva possibile una ulteriore rete di retrovassalli. Personaggi non di spicco, ma che ebbero rapporti vassallatici di tipo onorifico con i vescovi si aggiungevano così ai lignaggi noti, in quanto da tempo inseriti nel ceto dirigente cittadino, stabile fino alla prima metà del XIII secolo.

La ricerca del potere tramite il controllo delle istituzioni comunali presupponeva l'inserimento degli esponenti delle famiglie tradizionalmente vicine all'episcopato nel sistema consolare e in seguito podestarile. Tale processo, che li vide a capo della vita politica e amministrativa cittadina, venne in parte rallentato e interrotto solo a metà Duecento, quando dilagò la lotta fra fazioni. Se in epoca comunale scompaiono dunque gruppi di nobile ascendenza, la scena politica risulta dominata dai Dovara, impegnati in una loro personale affermazione, dai caratteri sempre più signorili.

Inoltre, in aggiunta agli studi sull'inserimento di esponenti nell'aristocrazia consolare e nella curia vescovile, si sono registrate le presenze familiari all'interno dei capitoli della Cattedrale e delle pievi diocesane, in modo da evidenziare le strategie, non solo politiche, attuate dai ceppi parentali cremonesi durante tutto il Duecento, epoca in cui la loro strutturazione a livello sociale poteva dirsi ormai definitiva.

Autore: ELISABETTA FILIPPINI

Elisabetta Filippini si è laureata in Lettere Moderne nel 1999 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia e ha svolto il dottorato di Ricerca in Storia Medievale presso la sede di Milano dello stesso ateneo. Ha collaborato, sotto la guida del prof. Giancarlo Andenna, alla *Schedatura dei Santuari cristiani d'Italia* per la regione Lombardia in un progetto avviato nel 1999 e coordinato dall'École Française de Rome.

Fra le pubblicazioni si segnalano: *Alcuni documenti cremonesi riguardanti l'attività giudiziaria del vescovo Litifredo*, «Novarien.», 28 (1998-1999), pp. 107-137; *Il vescovo Sicardo di Cremona (1185-1215) e la fondazione del monastero di San Giovanni del Deserto*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXVII (2001), pp. 13-55; *Monastero e città: San Pietro al Po di Cremona*, in *La memoria dei chiostri*, a cura di G. Andenna-R. Salvarani, Brescia 2002, pp. 151-171.

Si interessa delle dinamiche dei gruppi parentali e sociali in rapporto alle istituzioni ecclesiastiche, in particolare cremonesi, con riferimento agli assetti politici e istituzionali delle città dell'Italia settentrionale.

Marco Meschini,

Innocenzo III e il "negotium pacis et fidei" in Linguadoca tra il 1198 e il 1215,

Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale

Università Cattolica del Sacro Cuore, 2003.

Indice

Capitolo I: Diritto ed eresia tra il XII e l'inizio del XIII secolo

Capitolo II: Innocenzo III e l'eresia

Capitolo III: Il *negotium pacis et fidei* e le crociate albigesi

Capitolo IV: Guerra e propaganda nella prima crociata albigese

Conclusioni

Bibliografia

Carte geografiche

Cartina 1 - La Linguadoca all'inizio del 1209

Cartina 2 - La Linguadoca nel settembre del 1209

Cartina 3 - La Linguadoca all'inizio del 1213

Cartina 4 - La Linguadoca alla fine del 1215

Appendice 1: Geografia e cronologia del *negotium pacis et fidei*

Appendice 2: Edizione del *Versus de victoria comitis Montisfortis*

Appendice 3: Comparazione tra Guglielmo di Tudela e Pietro di Vaux-de-Cernay

Appendice 4: Due rose della cattedrale di Chartres

Indice dei nomi

Abstract

Rilettura complessiva del papato di Innocenzo III nei suoi rapporti con l'eresia, soprattutto linguadociana, del *negotium pacis et fidei* tra il 1198 e il 1215 e in particolare con la cosiddetta 'crociata contro gli albigesi' nella sua prima fase, caratterizzata dalla iniziativa innocenziana e cistercense, giacché la conduzione politica della crociata dipese molto dai legati cistercensi, e 'montfortiana', da Simone di Montfort, capo militare della crociata († 1218).

Dal punto di vista giuridico nell'ultimo quarto del XII secolo progressivamente si accentuò l'attenzione sui fautori degli eretici, piuttosto che sugli eretici in quanto tali. Tappe particolarmente importanti di questa evoluzione si ebbero con il canone 27 (*Sicut ait beatus Leo*) del III concilio lateranense (1179) e la decretale innocenziana *Vergentis in senium* (1199).

Dopo avere ricostruito l'atteggiamento complessivo di Innocenzo III davanti ai casi concreti di eresia cui dovette fare fronte, si considerano in particolare i rapporti tra il papa e la Linguadoca. La 'prima crociata albigese' dal 1207 al 1215 fu diretta appunto contro i fautori degli eretici, i quali erano ormai considerati eretici anch'essi. Importante la rivisitazione del significato di uno dei fatti più noti dell'intera vicenda, l'omicidio del legato Pietro di Castelnau (1208): non causa scatenante né pretesto, bensì elemento catalizzatore di tensioni politiche e sociali già da tempo attivate.

Nel 1215 la crociata aveva raggiunto la maggior parte dei suoi obiettivi iniziali, anche se l'oscillante atteggiamento politico e teoretico del papa ne pregiudicò i risultati proprio nel momento di cogliere i frutti della vittoria sul campo.

Per il caso albigese si deve parlare più di 'guerra di propaganda', che di 'propaganda di guerra'. L'analisi delle fonti narrative (la *Canso* di Guglielmo di Tudela, l'Anonimo continuatore della sua opera, l'*Hystoria albigensis* del Pietro di Vaux-de-Cernay e l'*Historia* di Guglielmo di Puylaurens, il *Versus de victoria comitis Montisfortis*) intese come strumento di propaganda nella crociata albigese, ha evidenziato legami di

dipendenza reciproca che fanno postulare una conoscenza personale dei diversi autori e diversi scambi di informazioni.

Autore

Marco Meschini (Varese, 1972) è dottore di ricerca in Storia medievale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. È stato borsista dell'*École Française de Rome* (2002) e presso i *Monumenta Germaniae Historica* (2003). È autore di una monografia: *San Bernardo e la seconda crociata*, pref. di F. Cardini, Mursia, Milano 1998 e curatore di una miscellanea: *Mediterraneo Medievale. Cristiani, musulmani ed eretici tra Europa e Oltremare (secoli IX-XIII)*, Vita e Pensiero, Milano 2000, all'interno della quale compare il saggio: *Il 'negotium pacis et fidei' in Linguadoca tra XII e XIII secolo secondo Guglielmo di Puylaurens*, pp. 131-168. In corso di stampa: " *Diabolus... illos ad mutuas inimicitias acuebat* ": *divisions et dissensions dans le camp des croisés au cours de la première croisade albigeoise [1207-1215]*, in *La croisade albigeoise*. Atti del convegno del Centre d'Études Cathares di Carcassonne. Collabora con case editrici italiane e straniere, quotidiani e periodici.

The Politics of Exclusion in Florence (1215-1434)

by
Fabrizio Ricciardelli

A thesis submitted in partial fulfilment of the requirements for the degree of Doctor of
Philosophy in History

University of Warwick, Department of History
April 2003

CONTENTS

<i>ACKNOWLEDGEMENTS</i>	I
ABSTRACT	II
<i>INTRODUCTION</i>	
1. REASONS FOR A RESEARCH	1
2. THE DOCUMENTS	6
CHAPTER 1: THE LEGAL FORMS OF EXCLUSION	
1.1. THE LEGAL LANGUAGE OF SOCIAL CONFLICT	17
1.1.1. The ban and its manifold definitions	17
1.1.2. Confinement	23
1.1.3. The rise of the public in the judicial system	30
1.1.4. Against the dissidents	33
1.2. THE LANGUAGE OF LAW	37
1.2.1. Theoretical impartiality	37
1.2.2. Measures of amnesty	44
1.2.3. The trial	46
1.2.4. Side effects	51
CHAPTER 2: AN INSTRUMENT OF POLITICAL RESOLUTION	
2.1. FACTIONS AND VIOLENCE	56
2.1.1. A paradoxical regulating element	56
2.1.2. Terms of political conflict	60
2.1.3. New character of political conflict	69
2.1.4. The rise and the fall of an ideology	71
2.1.5. The great collective condemnations	75
<i>2.1.6. Beginning of a persecuting society</i>	<i>80</i>
2.2. NEW STRATEGIES, OLD METHODS	83
<i>2.2.1. Resolution of a political situation</i>	<i>83</i>
<i>2.2.2. New forms of political exclusion</i>	<i>87</i>
<i>2.2.3. From Guelfs and Ghibellines to Whites and Blacks</i>	<i>92</i>
2.2.4. Towards new political arrangements	95
2.2.5. Mass condemnations	97
CHAPTER 3: TOWARDS THE OVERCOMING OF VIOLENCE?	
3.1. WITHOUT ANY HOPE: THROUGH THE COUNTRYSIDE	102
3.1.1. A composite political scene	102
<i>3.1.2. A new climate of political instability</i>	<i>105</i>
3.1.3. An hostile fate	109

3.1.4. <i>Common fates</i>	112
3.1.5. <i>Shelters</i>	117
3.1.6. <i>Pacifying in order to govern</i>	123
3.1.7. The coming of Henry VII: the last hope	125
3.2. REFINEMENT OF SENTENCES	129
3.2.1. Signoria: a new element of equilibrium	129
3.2.2. Towards the establishment of a stable apparatus of power	132
3.2.3. Condemnations diminish, their exemplarity increases	137
3.2.4. <i>The expulsion of the grandi</i>	139
3.2.5. <i>The return to violence in the city</i>	142
CHAPTER 4: BETWEEN POWER GAMES AND CONSPIRACIES	
4.1. DEMONISING TO GOVERN	149
4.1.1. <i>A new social dimension</i>	149
4.1.2. <i>The increasing political power of the Gueff Party</i>	154
4.1.3. Between the Ricci and the Albizzi	161
4.1.4. Acting from the outside	167
4.2. ESCAPE, FINAL SOLUTION	172
4.2.1. The ephemeral effects of the Ciompi uprising	172
4.2.2. Monitoring and prosecuting political dissidents	179
4.2.3. Continuity of prosecutions	182
4.2.4. The need for a political police force	187
CHAPTER 5: LEGITIMIZATION OF PRACTICE	
5.1. THE NEW PERSPECTIVE OF SUBVERSION	191
5.1.1. Factors of instability	191
5.1.2. Towards a new political consensus	194
5.1.3. Attempts at reconciliation	200
5.1.4. The exclusion of the Alberti: an instrument of the oligarchy	203
5.1.5. The policy of the Albizzi: conspiracies and repression	206
5.2. POLITICAL COALITIONS IN CONTRAST	212
5.2.1. Conspire to govern	212
5.2.2. Towards the frontal confrontation	220
5.2.3. New political strategies	225
5.2.4. Terms of prosecutions	228
CONCLUSION	235
BIBLIOGRAPHY	241

ABSTRACT

The Politics of Exclusion in Florence (1215-1434), by exploiting various unprinted primary sources as well as chronicles, diaries, letters and poetry, investigates the political use of exclusion as an instrument of government and as a means of consolidating the ruling class in one of the most important and influential cities in the history of Western civilization. Beginning with the division of the old nobility which led to the establishment of the government of the *popolo*, analysing the so-called ‘time of Dante’, as well as the continuous political bipolarism which characterised this Republic between the *Trecento* and the first three decades of the *Quattrocento*, this study addresses all the moments of political crisis and underlines the paradox that the expulsion of one part of the citizens was one of the main ways of securing social stability. The government of the Florentine Republic, in fact, excluded its political enemies systematically in order to establish, exercise, and maintain its authority over the city and its *territorium*.

The various forms of exclusion examined in this work illustrate the fact that this measure was mostly used in moments of political crisis, and that the systematic expulsion of one part of the population was not merely an instrument to resolve internal conflicts but also a device for maintaining control over the growing territorial state. Considering the already available studies of the subject-matter, the thesis analyses the law and all those dispositions that justified, allowed and supported exclusion as a political practice. The analysis reconstructs the mechanisms used by the ruling class in its efforts to secure political consensus, and shows that those who were cyclically hit by these discriminations were precisely those who had lost the political battle. The study examines the social and psychological condition of those who were expelled from their city,

and, by using typical cases, it reaches the conclusion that those who suffered this fate managed to create a parallel world, a world constructed with different parameters, a world in which only those who had a certain culture or a certain economic standing had the chance to maintain, even though with substantial differences, their standard of life.

Fabrizio Ricciardelli

Sarah Lawrence College

Borgo Santa Croce 10, 50122 – Firenze

E-mail: fab_ricciardelli@hotmail.com

Fabrizio Ricciardelli (Firenze, 1964), si è laureato in Storia nell'Università di Firenze con Giovanni Cherubini nel 1992 e ha conseguito il PhD nell'Università di Warwick con Humfrey Butters nel 2003. Nel 1997 ha ottenuto il diploma del Corso di Perfezionato in Storia presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Firenze. Attualmente insegna *Renaissance History & Anthropology* presso le sede fiorentina del Sarah Lawrence College di New York.

I suoi interessi di ricerca, concentrati principalmente sulla Firenze del basso Medioevo, sono rivolti alla storia dell'esclusione politica quale strumento di risoluzione della lotta politica. Attualmente sta avviando un nuovo studio sui rituali urbani e sulle forme della propaganda politica nei maggiori centri cittadini toscani. Pubblicazioni: *Il Libro del Chiodo*, a cura di F. Ricciardelli (Roma, 1998); *Dal Libro del Chiodo: i registi delle condanne del 1302*, "Argomenti storici", 5 (1998), pp. 7-30; *La città comunale italiana: forme, demografia, organizzazione politica*, "Annali aretini", VIII-IX (2000-2001), pp. 323-348; *Notes on the causes and consequences of political exclusion in late medieval Italy*, "Italian History & Culture", 8 (2002), pp. 35-50; *Exile as Evidence of Political and Social Identity in Florence at the Time of Dante: some examples*, "Reti Medievali", RM – Rivista, IV – 2003 /2 - luglio-dicembre, <http://www.storia.unifi.it/_RM/Rivista/saggi/Ricciardelli.htm>; *Rituals urbani e propaganda politica nella Arezzo del tardo Medioevo*, "Archivio storico italiano", in corso di stampa. (luglio 2003)

Renata Salvarani

Tesi di dottorato in Storia medievale – XV ciclo -A.A. 2002-2003

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

coordinatore prof. Giancarlo Andenna

Baptizare pueros et decimas dare

CURA DELLE ANIME, STRUTTURAZIONE ECCLESIASTICA E ORGANIZZAZIONE DELLE CAMPAGNE IN AREA GARDESANA FRA VIII E XIII SECOLO (DIOCESI DI BRESCIA, VERONA, MANTOVA E TRENTO)

SOMMARIO

Introduzione p. 9

Cap.1

Pievi e comunità lacuali fra papato e impero: autonomie e centralità

..... p. 13

1.1 I termini di una faticosa dialettica p. 15

1.2 Ambito, territorio, frontiera. Tre definizioni per interpretare il Garda in epoca medievale p. 24

1.3 *Plebs*, comunità e circoscrizione. Elementi per una definizione p. 32

1.4 Aspetti storiografici p. 35

1.5 La strutturazione della rete pievana, evoluzione e decadenza: problemi generali e di metodo p. 42

Cap. 2

Il territorio gardesano: spazi geografici, vie di comunicazione, prime formazioni e successive disgregazioni di distretti e circoscrizioni

pubbliche p. 49

2.1 Il bacino lacustre e i suoi quadri ambientali p. 51

2.2 Una subregione marginale rispetto all'area padana p. 53

2.2.1 *La via d'acqua gardesana*..... p. 53

2.2.1*Il Garda e la via del Brennero*..... p. 56

2.2.2 *Percorsi locali a mezza costa sui i monti e fra le colline*..... p. 59

2.2.4 *Il sistema stradale maggiore: la via Brixienis* p. 60

2.3 Una regione priva di "capitale": la prevalenza degli insediamenti sparsi p. 62

2.4 L'organizzazione politica: un'entità intermedia fra Lombardia e Marca Veronese p. 66

2.5 L'organizzazione territoriale ecclesiastica: il labile confine occidentale del Patriarcato di Aquileia ..p.70

2.6 Tentativi di aggregazione territoriale intermedia .. p. 73

2.6.1 *Il "caso" di Manasse* p. 73

2.2.1*Un "distretto monetario" gardesano alla metà del X secolo*..... p. 75

TAVOLE FUORI TESTO

Cap. 3

Ambito geografico e distrettuazioni pubbliche: la problematica definizione di un'identità territoriale . p. 79

3.1 Sirmione: *mansio, castrum* e iudiciaria p. 83

3.2 L'alto Garda e il comitato di Trento p. 90

3.3 I *fines Gardenses* in età carolingia p. 93

3.4 Dipendenze di grandi monasteri e retaggi della distrettuazione longobarda e carolingia p. 95

3.4.1 - *Il cenobio di San Salvatore a Sirmione e San Martino di Tours* p. 96

3.4.2 - <i>San Martino Gusnago: dalla iudiciaria sermionensis al vescovo di Mantova</i>	p. 98
2.2.1- <i>San Colombano di Bobbio e la curtis di Bardolino</i> .	p. 101
3.5 Il distretto di Garda nell'età di Berengario, di Lotario II e Corrado III	p. 104
3.6 Un tentativo di espansione signorile non riuscito: i Canossa e il Garda	p. 106
2.2L'età di Federico I	p. 114
3.8 Il caleidoscopio istituzionale della riviera bresciana ..	p. 116
3.9 Elementi di frammentarietà nel comitato di Garda: le comunità di liberi	p. 122
3.10 Il Garda nel processo di comitatanza dei comuni di Verona e di Brescia	p. 126
TAVOLE FUORI TESTO	

Cap. 4

L'ambito gardesano nella distrettuazione ecclesiastica: processi di territorializzazione delle diocesi di Brescia, Verona, Mantova e Trento

4.1 La fondazione delle diocesi	p. 133
4.1.1 L'origine delle diocesi di Brescia, Trento e Verona	p. 133
4.1.2 Il "caso" di Mantova tra tardo antico ed età carolingia .	p. 141
4.2 Prerogative e poteri dei vescovi	p. 145
4.2.1 Verona	p. 148
4.2.2 Trento	p. 162
4.2.3 Brescia	p. 168
4.2.4 Mantova	p. 184
4.2.4a I rapporti tracovo e capitolo della cattedrale: elementi di individuazione delle reciproche prerogative	p. 198
4.3 Vescovi e territorio: gli ambiti delle diocesi	p. 202
4.3.a Alcune eccettuazioni territoriali	p. 204
4.3.1 Verona	p. 206
4.3.1a <i>La "Piae postulationis di Eugenio III (1145)</i>	p. 214
4.3.1.b <i>La bolla di papa Anastasio IV a Tebaldo (1154)</i>	p. 216
4.3.1.c <i>Il privilegio di Federico I al vescovo Tebaldo (1154)</i>	p. 218
4.3.1d <i>Federico I rinnova i privilegi al vescovo Ognibene (1184)</i>	p. 220
4.3.1.e <i>Diploma di investitura di Federico I al vescovo Riprando (1186)</i>	p. 222
4.3.1f <i>Bolla di Clemente III al vescovo Adelardo (1188)</i>	p. 223
4.3.2 Trento	p. 223
4.3.3 Brescia	p. 229
4.3.4 Mantova	p. 238
4.3.4a Il diploma di Corrado II al vescovo Itolfo (1037)	p. 240
4.3.4b Il diploma di Enrico III al vescovo Marciano (1045).....	p. 243
4.3.4c Successive conferme imperiali	p. 244
TAVOLE FUORI TESTO	

Cap. 5

La rete pievana benacense

5.1 Distribuzione geografica delle pievi gardesane	p. 253
5.2 Fattori che hanno influenzato l'assetto pievano in area	
5.3	
5.4 benacense	p. 256
5.2.1 Conformazione del territorio e strutture dell'insediamento	p. 256
5.2.2 La forza del legame con le popolazioni rurali	p. 258
5.3 Estensione e struttura interna delle circoscrizioni pievane. Alcuni casi	p. 260
5.3.1 Una pieve collinare: Lonato	p. 260
5.3.2 Pieve e insediamento in area montuosa: Tremosine ...	p. 263

5.3.3 Una pieve di valle: Caprino	p. 265
5.3.4 Pieve, insediamenti lacustri e <i>castrum</i> : il caso di Garda	p. 266
3.3.5 <i>Castrum</i> , pieve, cappelle e canonica: Malcesine	p. 271
TAVOLE FUORI TESTO	

Cap. 6

La vita quotidiana del clero nelle pievi gardesane	p. 275
6.1 Residenza e vita collegiale	p. 279
6.2 Formazione, nomina e ruolo sociale del clero	p. 282

Cap. 7

Aspetti economici	p. 289
7.1 Le decime	p. 291
7.1.1 <i>Elaborazione e definizione del diritto di decima</i>	p. 291
7.1.2 <i>La legislazione carolingia</i>	p. 293
7.1.3 <i>L'esercizio del diritto di decima nell'XI e XII secolo. Aspetti normativi e dinamiche socio politiche</i>	p. 299
7.1.4 <i>Alcune situazioni gardesane</i>	p. 301
7.2 Il patrimonio delle pievi	p. 309
7.2.1 <i>Arco</i>	p. 309
7.2.2 <i>Montichiari</i>	p. 311
7.2.3 <i>Conclusioni</i>	p. 312
TAVOLE FUORI TESTO	

Cap. 8

Il rapporto fra pievi e <i>curtes</i>. Alcuni "casi"	p. 315
TAVOLE FUORI TESTO	

Appendice di documenti	p. 326
-------------------------------------	--------

Opere citate	p. 363
---------------------------	--------

La tesi ha come oggetto l'origine, l'organizzazione e le caratteristiche della rete delle pievi sorte sulle rive del lago di Garda e nelle campagne circostanti, comprese tra il bacino benacense e le città di Brescia, Verona, Mantova e Trento. Esamina l'arco cronologico compreso fra l'VIII secolo e i primi decenni del XIII secolo, fra il completamento della cristianizzazione delle aree rurali e il concilio Lateranense IV. Le pievi, nella loro triplice connotazione di comunità cristiane locali, di istituzioni ecclesiastiche di base e di circoscrizioni territoriali di cura d'anime, sono state per secoli elementi stabili di riferimento nello scacchiere territoriale e istituzionale medievale dell'area gardesana, caratterizzata da continui mutamenti e trasformazioni, perchè posta sia lungo l'incerto confine fra Lombardia e Marca Veronese, sia fra l'ambito metropolitico di Milano e il patriarcato di Aquileia.

La via d'acqua formata dal lago e dal sistema dei corsi d'acqua tributari ha collegato l'arco alpino, con la rete fluviale padana e l'Adriatico, ma ha fatto da diaframma fra le città di Brescia e Verona.

La stessa ampiezza del bacino ha ostacolato l'emergere di un unico centro locale in grado di controllarne l'intera estensione e l'immediato entroterra.

Tra il tardo antico e l'inizio del XIII secolo il Benaco non fu controllato da una potenza egemone, ma rimase aperto alla possibilità di formazione e di successiva disgregazione di distretti e circoscrizioni pubbliche. Contemporaneamente, vi si è sviluppato un caleidoscopio di forze signorili e istituzionali locali, tanto da dare l'impressione di un'estrema frammentarietà in cui si sono variamente inseriti i grandi monasteri, le famiglie della feudalità laica, le comunità di liberi e di *manentes* e, infine, i comuni cittadini.

Nessuno dei successivi tentativi di inglobare l'intera area all'interno di un solo sistema territoriale signorile o cittadino ha avuto compimento. In età comunale il processo di comitatanza delle quattro città più vicine ha determinato una sostanziale spartizione della superficie lacuale e delle campagne circostanti. Tuttavia, nemmeno questo esito ha limitato la pluralità dei soggetti signorili e politici locali, né ha ridotto la complessità dei loro rapporti reciproci, che si sono mantenute anche oltre la definizione del confine fra la Repubblica di

Venezia, il ducato di Milano e il principato di Trento, ed hanno trovato spazi di riconoscimento all'interno del sistema a sovranità graduata proprio della Serenissima.

In tale contesto la rete territoriale delle pievi ha dimostrato una notevole forza di persistenza, dovuta non solo alla preponderanza delle *consuetudines*, propria dei sistemi religiosi, liturgici e devozionali, ma anche alla stretta interconnessione sviluppata dai centri rurali di culto con le forme di organizzazione della vita quotidiana dei fedeli, con i micro soggetti sociali e con le istituzioni locali, le aggregazioni di liberi, le comunanze, le consorzie, i comuni rurali.

La strutturazione del sistema ecclesiastico di base risale alla prima fase di evangelizzazione delle campagne, che si concretizzò grazie alla creazione delle chiese battesimali, centri di riferimento per comunità cristiane sparse in insediamenti fortemente condizionati, per struttura e dislocazione, dalle caratteristiche geomorfologiche del territorio e dalle vie di comunicazione. Tra la fine del V e l'VIII secolo, esse erano unite alle cattedre vescovili cittadine da un legame di fede e dalla condivisione di devozioni e forme liturgiche diffuse nel contesto di una generale pluralità di "cristianesimi" e di comunità, presenti sul territorio e attivi con una molteplicità di edifici di culto, anche privati.

La territorializzazione istituzionale delle diocesi, il processo di individuazione delle chiese che avrebbero dovuto affermarsi rispetto alle altre e la loro subordinazione gerarchica ai centri episcopali, a partire dall'epoca carolingia, si sono lentamente sovrapposti al sistema delle chiese battesimali. La progressiva e problematica introduzione del duplice obbligo per i fedeli di ricevere il battesimo e i sacramenti principali nella pieve di riferimento e di versare la decima sui raccolti è stato l'elemento chiave della creazione di un assetto territoriale ecclesiastico basato su circoscrizioni pievane aggregate in diocesi.

La ricostruzione dei passaggi di questo processo in area gardesana, anomala ed eccentrica rispetto al contesto padano, è terreno privilegiato per compiere analisi delle dinamiche politico istituzionali fra centro e periferia, fra città e campagne. Consente, inoltre, di individuare gli elementi di continuità e di persistenza dell'organizzazione ecclesiastica: devozioni, intitolazioni, liturgie, consuetudini, localizzazione di edifici di culto. Nel contempo il processo fa emergere le dinamiche e le occasioni di mutamento, che appaiono evidenti in particolare sul piano della strutturazione dei rapporti gerarchici fra vescovi e clero locale, visti anche attraverso le controversie sulle modalità di elezione di preti e arcipreti pievani, e sul piano della gestione del patrimonio, mediante il meccanismo delle investiture di terre, diritti, castelli.

Si delinea un quadro in cui la forza delle *consuetudines* e la forza dei localismi giocano un ruolo importante nel determinare la poliedricità istituzionale e politica dell'area e la sua sostanziale irriducibilità a schemi rigidi e uniformi e a forme stabili di subordinazione ai centri cittadini.

La tesi è articolata in quattro sezioni. La prima è una ricognizione storiografica intorno ai concetti di interpretativi "comunità" lacuale, di "regione" gardense e di "ambito" territoriale. La seconda esamina l'inserimento e la frammentazione dell'area gardesana nella distrettuazione pubblica (tra Lombardia, marca Veronese, comitati e distretti minori locali), in rapporto con la distrettuazione ecclesiastica maggiore (provincia metropolitana di Milano e patriarcato di Aquileia).

La terza sezione, centrale e più ampia delle altre, ricostruisce i processi di territorializzazione delle quattro diocesi di Brescia, Verona, Mantova e Trento e la formazione della rete delle pievi, intesa come sistema di circoscrizioni ecclesiastiche di base.

La quarta esamina singoli nuclei tematici: problemi pastorali, aspetti economici e fiscali dell'imposizione delle decime, rapporto tra pievi e insediamento, rapporto fra pievi e fortificazioni, il ruolo delle comunità ecclesiastiche nella genesi delle identità e delle istanze locali di autonomia, la frantumazione delle grandi circoscrizioni pievane e la formazione delle parrocchie.

Parte dei risultati della ricerca sono stati pubblicati nel volume R. Salvarani, *Garda romanico. Pievi, istituzioni, territorio*, Milano (Libri Scheiwiller) 2004

RENATA SALVARANI

renata.salvarani@unicatt.it

info@renatasalvarani.it

Renata Salvarani, storica del Medioevo e giornalista professionista, si dedica da anni alla divulgazione storica e all'indagine del rapporto fra attività umana e territorio. Segue due linee principali di ricerca: la genesi dei segni materiali lasciati da comunità e istituzioni nello spazio e nel paesaggio; il fenomeno delle crociate e del

pellegrinaggio medievale, con particolare riferimento alle imitazioni architettoniche di Gerusalemme e dei luoghi santi cristiani realizzate in Europa, Medio Oriente e Etiopia.

Oltre a diversi articoli e contributi, ha pubblicato in volume *Le strade della devozione. Mondo latino e mondo germanico sulle strade dei pellegrini tra il Mille e il concilio di Trento*, Brescia (Grafo) 1997, *Verso Gerusalemme. Crociati, santuari, pellegrini*, Bergamo-Rimini (Velar-Idealibri) 2000 con Franco Cardini e Michele Piccirillo, *Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata* con Giancarlo Andenna, Milano (Vita e Pensiero) 2003, *Garda romanico. Pievi, istituzioni, territorio*, Milano (Libri Scheiwiller) 2004.

E' docente a contratto di Storia locale alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Brescia e di Metodologia della ricerca storica al master in Management delle risorse culturali e turistiche dell'Università Cattolica di Piacenza. Collabora con l'Editoriale Giorgio Mondadori, con Libri Scheiwiller, con JacaBook, con la rivista Medioevo e con la pagina culturale del quotidiano Libero.

Per la Regione Lombardia ha realizzato i progetti di valorizzazione culturale e territoriale "Le vie della fede in Lombardia" (1998) e "Le tracce dei crociati in Lombardia" (1999). Organizza e coordina le Giornate di Studi Medievali di Castiglione delle Stiviere (Mantova).

www.renatasalvarani.it

Vito Sibilio,

Le parole della prima crociata,

Tesi di dottorato di ricerca in Storia dei centri delle vie e della cultura dei pellegrinaggi nel medioevo euromediterraneo,

Università degli studi di Lecce, 2003.

Indice

Introduzione

Capitolo I

Le parole della Prima Crociata. Analisi della terminologia del Papato di Urbano II

Premessa

Roma, Bisanzio, Clermont: quadro storico delle origini della Crociata

Urbano II e le parole della Crociata: il *corpus* delle lettere

Urbano II e le parole della Crociata: analisi dei testi

Capitolo II

Oltre le lettere pontificie: le orazioni di Urbano II a Clermont

Premessa

Urbano secondo Baldrico: *via in Jerusalem*

Urbano secondo Guglielmo di Tiro: *onus peregrinationis*

Urbano secondo Roberto: *sancta peregrinatio*

Urbano secondo Fulchero: *negotium Dei*

Urbano secondo Guiberto: *pia proelia*

Urbano secondo Guglielmo: *memorable iter*

Urbano secondo Naucler: *labor pro fide*

Le parole della Crociata: documenti per una storia dell'etica?

Capitolo III

Il Papato e le parole della guerra. Alla ricerca degli antecedenti del lessico crociato

Premessa

Urbano II e le parole della guerra. i suoi conflitti non crociati tra *restitutio, iter e auxilium ecclesiae*

"Bellum Christi in regno Christi": il Papato riformatore e la guerra

"Maledictus homo qui prohibet gladium suum a sanguine": Gregorio VII dux et pontifex

"Eice ancillam et filium eius". Il Papato e le lotte contro i Saraceni

Parole della guerra e parole della Crociata. Spunti per una comparazione

Le parole della Crociata: bilancio di un successo

Capitolo IV

Le parole e gli storici della Prima Crociata. La continuità del lessico da Urbano II ai cronisti dell'impresa

Premessa

I Gesta Francorum et Aliorum Hierosolymitanorum: alle origini della storiografia crociata

La storia dei testimoni oculari: l'*Historia de Hierosolimitano Itinere* di Pietro Tudebouf

La storia dei testimoni oculari: la *Historia Francorum qui ceperunt Ierusalem* di Raimondo di Agiles

La storia dei testimoni oculari: l'*Historia Hierosolimitana* di Fulchero di Chartres

Oltre i testimoni oculari: l'*Historia Hierosolimitana* di Roberto di San Remigio Oltre i testimoni oculari:

l'*Historia Hierosolimitana* di Baldrico di Dol

Oltre i testimoni oculari: i *Gesta Dei per Francos* di Guiberto di Nogent

La storia degli eroi: i *Gesta Tancredi in Expeditione Jerosolymitana* di Raul di Caen

La storia degli eroi: la *Historia Hierosolymitanae Expeditionis* di Alberto di Aquisgrana

Il fiorire della storiografia crociata: la *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* di Guglielmo di Tiro

Ulteriori testimonianze terminologiche degli storici crociati
Le parole della crociata da Urbano II agli storici dell'impresa. Valutazione della continuità'
Dalle parole del papa a quelle degli storici. L'anello mancante di un'evoluzione terminologica
Conclusione
Elenco delle abbreviazioni
Bibliografia
Indice

Abstract

La tesi di dottorato ha come scopo l'analisi del lessico denotativo della Prima Crociata contenuto nei documenti cancellereschi di papa Urbano II, mediante la ricostruzione delle ragioni che spinsero il pontefice ad adoperarlo e la loro riconduzione al contesto culturale e teologico dell'epoca. Il lessico crociato viene poi confrontato con quello adoperato dal papato in genere per patrocinare altre guerre meritorie, combattute o contemporaneamente o in precedenza. Poste le differenze ed evidenziate le somiglianze tra i vari sistemi logico-linguistici così rintracciati, l'indagine prosegue saggiando in che misura il lessico forgiato dal papa fu recepito dalle fonti storiche coeve.

Il punto di partenza è dato dall'analisi dell'importanza dei soggetti parlanti e del loro statuto storico-culturale, alla luce della metodologia antropologico-linguistica di M.Foucault, allo scopo di evidenziare l'utilità di un simile studio.

Inquadrato poi il contesto storico dell'indizione della Crociata, la tesi passa ad esaminare i documenti cancellereschi per evidenziarne la terminologia. Il commento che viene sviluppato mette in evidenza che il modello supposto dai documenti è il pellegrinaggio biblico armato dell'Esodo, e ricostruisce il clima culturale dell'epoca, in cui la professione delle armi, per la mediazione del pellegrinaggio, veniva assimilata al monachesimo, come sistema di vita che, sia pure *pro tempore*, garantiva il distacco dal mondo e la santificazione. Le lettere, peraltro, sviluppano il concetto della meritorietà della guerra, partendo dal presupposto dell'interscambiabilità della *militia spiritualis* e di quella armata, entrambe considerate una lotta contro il male, e quindi un servizio di Cristo. Equiparando poi, sia pure in modo implicito, il viaggio dei crociati alla venuta di Cristo nel mondo, poiché entrambe le cose sono segnate dal dono della vita per la salvezza del prossimo, le lettere giustificano la natura della Crociata quale guerra umanitaria e quale pellegrinaggio legittimamente armato, da cui scaturisce il suo valore espiativo e la concessione dell'indulgenza. Questi concetti vengono evidenziati, nel corso della trattazione, grazie ad alcune chiavi ermeneutiche di tipo antropologico- sociale e culturale.

Nelle lettere, tuttavia, rimane in ombra il rapporto tra la Crociata e i suoi modelli biblici. Per sopperire a tale carenza, la tesi si sofferma sulle orazioni pronunziate da Urbano II a Clermont, che ben sviluppano tale tema. Il rapporto tra le orazioni e le lettere viene sviluppato ancora una volta alla luce dell'antropologia culturale. Le orazioni vengono poi classificate secondo criteri filologici, che ne riconoscono alcune autentiche in stile e contenuto e altre che invece espongono in modo verosimile la predicazione papale. Ognuna di esse dà una definizione della Crociata, e sviluppa un aspetto del complesso rapporto tra Bibbia e Crociata. Per le orazioni, questa è infatti un ritorno escatologico del Nuovo Israele nella Terra Santa, devastata dall'abominio della desolazione e descritta alla luce dell'Esodo, filtrato a sua volta dalla tradizione dell'Esilio babilonese e del ciclo dei Maccabei.

Dopo aver così illustrato il retroterra biblico della terminologia papale, la tesi illustra le ricadute pratiche della nascita della Crociata, come punto d'arrivo di un complesso dibattito sul rapporto tra fede e violenza, culminato nel periodo della Riforma Gregoriana. Questa reinterpretazione dell'etica tradizionale, operata dai riformatori, viene valutata oggi alla luce dell'epistemologia di Kuhn, e il suo impatto sociale viene spiegato mediante l'applicazione della psicologia della *Gestalt* a quel contesto storico.

Completato così il quadro del lessico crociato, la ricerca avvia la comparazione coi lessici adoperati dal papato per la promozione di altre guerre meritorie. Si parte dal presupposto dell'originalità della Crociata rispetto ad esse, in quanto il quadro logico-linguistico della nuova impresa risistema, in un nuovo modello culturale, i miti e i concetti adoperati in precedenza dalla Chiesa per patrocinare la guerra. Le comparazioni sono sviluppate a cerchi concentrici e a ritroso. Si comincia con Urbano II, dimostrando la differenza tra il suo pensiero sulla crociata e quello sulla Reconquista e sulla lotta contro i Saraceni in Sicilia. La comparazione prosegue, attestando le somiglianze tra Crociata e Lotta per le Investiture, e la filiazione della prima dallo spirito mistico-escatologico della Riforma ecclesiastica. Tale asserzione è dimostrata dall'analisi del lessico di Urbano II, Leone IX, Alessandro II, Gregorio VII. L'analisi comparativa risale poi sino a Leone IV e Giovanni VIII contro i Saraceni, per marcare la differenza tra una teologia guerresca incentrata sul ruolo dell'Impero e una fondata sulla nuova concezione della *Christianitas*. Inoltre si evidenzia come i *topoi* fondamentali della perorazione della violenza per la fede risalissero all'epistolario papale rivolto a Pipino il Breve e a Carlo Magno, per la difesa della Chiesa Romana. La tesi si diffonde anche sullo schema antropologico-culturale di fondo del rapporto tra fede e violenza per mediazione della Chiesa, e ne rintraccia le attestazioni più antiche nelle lettere di Pelagio I e Gregorio Magno. Infine, svolta questa comparazione, la

trattazione dimostra come il lessico della Crociata s'impose nel pensiero sulla guerra dei papi successivi ad Urbano II per denotare tutti i tipi di conflitti patrocinati dalla Chiesa.

L'ultima tappa del lavoro illustra la recezione del lessico papale da parte delle fonti storiche coeve. Dopo aver illustrato l'importanza di questa tipologia di fonti, dalla loro analisi emerge che hanno ripreso e ampliato il lessico papale, collocandosi quindi in rigorosa continuità. Vengono individuati dei campi semantici maggiori e minori, e una serie di campi misti in cui questi gruppi si mescolano.

Tali risultati vengono esaminati alla luce della linguistica medievale, segnata dal *De Magistro* di Agostino, allo scopo di evidenziare la consapevolezza del papa e della sua cerchia nel compiere la loro funzione eponima. La fisionomia della Crociata come pellegrinaggio armato viene infine sottoposta a riscontro, esaminando le caratteristiche sociologiche della spedizione e comparandole a quelle dei viaggi sacri sia coevi che considerati in genere, così da dimostrare che sia per i posteri che per gli uomini del Medioevo la nuova terminologia aveva un fondamento *in re*. L'ultima tappa dell'analisi consiste nell'esplorazione delle lettere scritte dai crociati durante la guerra, così da dimostrare che già nell'uso comune preletterario del linguaggio era stata recepita la terminologia papale, e veniva via via ampliata.

Autore

Vito Sibilio (San Severo, 1973), si è laureato in Lettere Classiche all'Università di Bari, con una tesi in Storia Medievale su papa Benedetto XI, pontefice del quale ha continuato ad occuparsi. Collabora con le Cattedre di Storia Medievale e Bizantina delle Facoltà di Lettere e di Scienze della Formazione dell'Università di Bari, e di quella di Storia Medievale della Facoltà di Beni Culturali dell'Università della Capitanata. Già borsista del Centro Universitario Cattolico della CEI per una ricerca in Storia Medievale sul Mezzogiorno nei Registri dei Papi avignonesi, ha frequentato i corsi di dottorato di ricerca in Storia dei Centri delle Vie e della Cultura del Pellegrinaggio nel Medioevo euromediterraneo presso l'Università di Lecce, che ha concluso nel 2003. Dal 2001 insegna Filosofia e Storia presso il Liceo Pedagogico di Apricena (Fg).